

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA
COMMENTO CAPITOLO 10

CAPITOLO 10

10,1–12

Gesù manda altri discepoli in missione

12 Dopo questi fatti il Signore scelse altri settantadue discepoli. Essi dovevano entrare prima di Gesù nei villaggi o nelle borgate che egli stava per visitare. Li mandò a due a due dicendo loro: «La messe da raccogliere è molta ma gli operai sono pochi. Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe.

3 Andate! Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi.

4 Non portate né borsa, né sacco, né sandali. Lungo il cammino non fermatevi a salutare nessuno.

5 Quando entrerete in una casa, dite subito a quelli che vi abitano: Pace a voi!

6 Se tra loro vi è qualcuno che ama la pace riceverà quella pace che gli avete augurato, altrimenti il vostro augurio resterà senza effetto.

7 Restate in quella casa, mangiate e bevete quel che vi daranno, perché l'operaio ha diritto al suo salario. Non passate di casa in casa.

8 Quando andate in una città, se qualcuno vi accoglie, mangiate quel che vi offre.

9 Guarite i malati che trovate e dite loro: “il regno di Dio ora è vicino a voi!”.

10 Se invece entrate in una città e nessuno vi accoglie, allora uscite sulle piazze e dite:

11 “Contro di voi noi scuotiamo anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi. Sappiate però che il regno di Dio è vicino”.

12 Vi assicuro che nel giorno del giudizio gli abitanti di Sòdoma saranno trattati meno severamente degli abitanti di quella città».

Premessa

Identità del Cristo. Radicalità della risposta del discepolo.

Missionarietà.

C'è un filo conduttore, tra questi tre temi, così riassumibile: non ci può essere discepolato e vera fede, non si può camminare con Gesù *se non lo si conosce* e tanto meno si può annunciarlo e testimoniarlo, né con la vita né con la parola, senza un suo preciso mandato, il quale nasce sempre all'interno di una adesione a lui, nella fedeltà all'ascolto della sua *parola* e, oggi diremmo, nell'assiduità dello *spezzar del pane* e della *preghiera* (cfr At 2, 42 – 47).

Non comprendere questo legame e le sue conseguenze verso il Cielo, che manda, e verso i popoli o il prossimo, che aspettano - l'amore, la libertà, la verità, la pace -, si rischia un severo giudizio.

10,1a - Dopo questi fatti il Signore scelse altri settantadue discepoli. Essi dovevano entrare prima di Gesù nei villaggi o nelle borgate che egli stava per visitare.

Due sottolineature:

- a. Il numero settantadue corrisponde al numero dei popoli dei pagani, fuori d'Israele, come si pensava nella tradizione ebraica del tempo; la scelta e il mandato avvengono sull'itinerario verso Gerusalemme, e quindi destinato ai villaggi che Gesù avrebbe incontrato sul suo cammino, tuttavia, appare chiaro il riferimento ad una missione ben più ampia e universale.

Gesù, pur nel suo viaggio, tiene sempre presente quell'oltre e quelle attese che lo trascendono; egli è sempre consapevole che il suo cammino di uomo finirà, mentre invece continuerà l'annuncio del Regno e quindi ne pone in atto il divenire.

- b. Affinché Gesù **visiti** la città dell'uomo (la nostra comunità, la nostra famiglia), è necessario che vi sia una preparazione spirituale dei suoi componenti; Gesù è l'atteso, Colui che viene, ma i cuori delle persone vanno *riscaldati*, risvegliati se necessario.

Il successo dell'incontro tra Gesù e una città (una famiglia) non è scontato, ma guai ai discepoli se non si impegnassero a fondo affinché ci si siano le premesse perché l'incontro si avveri (cfr Ez 34, 4 – 16).

Ogni comunità, ogni uomo, tanto più se cristiani, sono *custodi* dei

loro fratelli e amici, *precursori* di Gesù presso di loro.

10,1b - Li mandò a due a due

Una particolare riflessione merita questa scelta di Gesù. Data la delicatezza della missione imperniata sulla **buona novella** che **Dio è bontà e misericordia**, che Egli **guiderà i nostri passi sulla via della pace** (cfr Lc 2, 78-79) e che il tempo di questa promessa si sta compiendo nel mandato del **Figlio dell'uomo**, Gesù non manda allo sbaraglio i suoi inviati; egli sa che la credibilità dell'annuncio dei suoi discepoli dipenderà molto da come essi si presenteranno e, soprattutto, da come essi si ameranno: **Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri** (Gv 13, 35).

Un santo vescovo ha detto che la testimonianza del cristiano non è un'arrampicata solitaria del Calvario, ma una cordata d'insieme al monte Sion; la *solitudine* non è un bene (Gn 2, 18), semmai va interpretata come soggettività della persona che si relaziona con Dio e con i fratelli e questa comunione diventa *segno* dell'Amore del Cristo.

La scelta di Gesù, **a due a due** può anche radicarsi in quella sua promessa nella quale Egli assicurava di farsi presente dove due o tre si sarebbero riuniti nel suo nome (Mt 19, 20).

10,2 - La messe da raccogliere è molta ma gli operai sono pochi. Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe

Gesù non si nasconde o si sottrae alla sua missione, anzi il versetto lascia intendere che il seminatore della messe non è l'**operaio** che va a raccogliercela; così è anche per il suo discepolo, il quale non solo ha un itinerario da percorrere, un annuncio da comunicare, un comando da eseguire: **Andate!** ma anche un forte invito alla preghiera.

Pregare ed evangelizzare sono i due aspetti, inseparabili, di un unico mandato e per ogni battezzato, pur in una gerarchia di ruoli e di servizi.

10,3 - Andate! Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi

L'esempio che Gesù porta a paragone di ciò che significa l'andare nel mondo quali suoi testimoni, non è esagerato ed è onesto da parte sua, non nascondere le difficoltà; amare, servire, visitare il prossimo,

aiutare generosamente non è compito agevole, come minimo l'azione del discepolo inquieta per una Verità, quella del Cristo, che è e che sempre verrà, ma il fine della missione, arrecare la **buona novella** e la conseguente gioia, per chi l'accoglie e si converte, merita l'impegno e i disagi.

Data la delicatezza e la **pericolosità** del **mandato missionario**, è essenziale la **fede** del discepolo in quella **Parola** che egli annuncia e serve; senza una forte fede, la **lieta novella** può correre il rischio di non manifestare appieno tutta la sua efficacia e, allo stesso tempo, deludere l'attesa di coloro a cui Gesù manda i suoi **operai**.

10,4a - Non portate né borsa, né sacco, né sandali.

Si noti la discrepanza tra la difficoltà della missione e la povertà dei mezzi che Gesù suggerisce.

La vera ricchezza che un discepolo ha, la vera risorsa su cui può contare è Gesù e la preghiera; tutto il resto è un di più, e in molti casi un peso per la libertà necessaria alla missione.

Questa povertà o precarietà di mezzi non significa ingenua sottovalutazione di ciò che molti beni materiali possono offrire alla realizzazione della missione, specie quando sono impellenti i **bisogni** umani e spirituali di coloro che si vanno a visitare; fra l'altro **l'operaio ha diritto al suo salario**.

Guai però a credere che i mezzi sono indispensabili: solo Gesù e il suo Spirito, con la preghiera, sono causa ed effetto delle nostre testimonianze

10,4-5 - Lungo il cammino non fermatevi a salutare nessuno. Quando entrate in una casa, dite subito... Pace a voi!

Per comprendere la sobrietà che Gesù auspica nel cammino del discepolo, è necessario ricordare i lunghi convenevoli previsti dal cerimoniale semita quando si incontra il prossimo, ma la proposta è tutt'altro che maleducazione o scortesia.

La sobrietà prevista dal Vangelo è ben supportata dall'invito ad esplicitare ciò che il discepolo porta e augura: la **pace**, che non è tanto la sua, anche, ma quella di Colui che lo manda (cfr 10, 16) e che ne motiva la sua concretezza e la sua prossimità al visitato/i.

Va notato poi che Gesù non esclude che nelle città in cui vengono mandati i discepoli, la pace già sia presente nel cuore di coloro che amano la pace, probabilmente senza conoscerla fino in fondo.

10,8 - se qualcuno vi accoglie, mangiate quale che vi offre. Guarite i malati che trovate e dite loro: Il regno di Dio ora è vicino a voi!

La credibilità del saluto–augurio che si porta, autorevole perché è Dio stesso che lo fonda e che lo invia, si manifesta pienamente dall'attenzione che il discepolo presta ai bisogni di coloro che egli visita, bisogni che egli sa riconoscere e lenire; egli, poi, alla guarigione vi unisce l'annuncio dalla vicinanza del regno di Dio.

Molto frequentemente al bisogno materiale vi è unito un bisogno o un'attesa spirituali; in altre parole quando si visita il prossimo, quando si incontra, in nome di Gesù, una persona o una comunità, l'incontro o la visita devono essere rivolti alla totalità di chi abbiamo di fronte, indipendentemente da come andrà a finire.

10,10-12

Severità del giudizio divino.

Tre considerazioni:

1. Sull'accoglienza o meno dell'amore di Cristo e dei suoi discepoli che lo comunicano, dipende il giudizio di Dio.
2. Seconda: si può seminare molto, amare a dismisura, offrire la stessa vita per la *missione*, ma questo non significa successo assicurato; a noi fidarsi di Dio, del suo Regno, del suo giudizio.
3. Secondo Gesù da una città che rifiuta l'annuncio, il discepolo non deve portar via neanche **la polvere attaccata ai suoi piedi**, quasi a dire: senza pesi andate e altrettanto liberamente andatevene quando la Parola non è accolta.

Anche questo fa parte della radicalità evangelica.

10,13-16 Gesù minaccia alcune città della Galilea

13 «Guai a voi, abitanti di Corazin! Guai a voi, abitanti di Betsàida! Perché se i miracoli compiuti in mezzo a voi fossero stati fatti nelle città pagane di Tiro e di Sidone, già da tempo i loro abitanti si sarebbero vestiti di sacco e seduti nella cenere per mostrare che

volevano cambiar vita.

14 Perciò, nel giorno del giudizio gli abitanti di Tiro e di Sidone saranno trattati meno severamente di voi.

15 E tu, città di Cafàrnao, credi forse che Dio ti innalzerà fino al cielo? No, tu precipiterai nell'abisso!

16 Chi ascolta voi ascolta me. Chi disprezza voi disprezza me, ma chi disprezza me disprezza il Padre che mi ha mandato».

10,17-20

Ritorno dei settantadue discepoli

17 I settantadue discepoli tornarono dalla loro missione molto lieti dicendo: «Signore, anche i demòni ci ubbidiscono quando noi invociamo il tuo nome».

18 Gesù disse loro: «Ho visto Satana precipitare dal cielo come un fulmine.

19 Io vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni e di annientare ogni resistenza del nemico. Niente vi potrà fare del male.

20 Non rallegratevi però perché gli spiriti maligni si sottomettono a voi, ma piuttosto rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo».

10,21-24

Gesù ringrazia il Padre

21 Allora Gesù fu pieno di gioia per opera dello Spirito Santo e disse: «Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra. Ti ringrazio perché tu hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto».

22 E disse ancora: «Il Padre mio ha messo tutto nelle mie mani. Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre; così pure nessuno sa chi è il Padre eccetto il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo vuoi rivelare».

23 Poi Gesù si voltò verso i discepoli, li prese a parte e disse loro: «Beati voi che potete vedere tutte queste cose

24 perché vi assicuro che molti profeti e molti re avrebbero voluto vedere quel che voi vedete ma non l'hanno visto. Molti avrebbero

voluto udire quel che voi udite ma non l'hanno udito».

Premessa

La ricchezza di questa pericope è intensissima e piena di riferimenti ad altre parti della Bibbia; sono pure versetti molto vicini al linguaggio del IV vangelo, di cui Luca ci ha già dato qualche indizio di conoscerlo; è abbastanza verosimile che Luca abbia potuto conoscere direttamente l'*evangelista prediletto* quando, come racconta una tradizione antica, attinse direttamente da Maria le sue notizie riguardo ai vangeli dell'infanzia, probabilmente ad Efeso dove, la madre di Gesù, era ospite di Giovanni.

10,21a - In quella stessa ora Gesù fu pieno di Spirito Santo

È molto significativo e gratificante essere messi a conoscenza di questa intensissima gioia di Gesù, sentimento che gli viene causato dall'aver visto all'opera il piano salvifico del Padre per mezzo dei suoi discepoli e dell'efficacia della loro missione presso le popolazioni da loro visitate. Questa gioia, spirituale ed umana ad un tempo, ci presenta un Gesù che sa godere, senza *gelosie*, della letizia dei suoi amici e, soprattutto, come Egli metta al primo posto, sempre, l'essere e il divenire della volontà del Padre, una volontà che Egli intravede presente nella missione apostolica della comunità che va formando per il dopo la sua morte. La gioia di Gesù, intima e incontenibile, che ci ricorda quella di Maria, si fa preghiera di lode e momento di rivelazione; è la preghiera per eccellenza di ogni cristiano che sa riconoscere l'opera di Dio, col relativo bene, nella storia della missione, in quella dei fratelli e degli amici. È la preghiera che scaccia la tentazione del pessimismo e del vittimismo che non trovano spazio in coloro che si fidano di Dio; è la preghiera di chi sa di non essere da solo.

10,21b - Ti ringrazio, o Padre (...) perché tu hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli

È la lode di un uomo, di un **Figlio**, che non desidera altro che vedere messo a parte dei suoi *fratelli piccoli*, i beni del Padre. Questi beni che non si rivelano ai **grandi e ai sapienti**, cioè a coloro che presuppongono di essere autosufficienti ed emancipati da qualsiasi tipo di paternità, tanto più se *divina*; nello stesso tempo, i beni del Padre, si svelano

ai **piccoli**, cioè a coloro che si ritengono poveri e bisognosi di tutto dal loro Dio, piccoli per consapevolezza e umiltà.

Dal contesto sembra che i **grandi e i sapienti** siano di fatto discriminati, se però si abbraccia l'intero capitolo si comprende che il messaggio evangelico è rivolto a tutti gli abitanti della regione, poi c'è chi crede e chi no, chi accoglie e comprende il miracolo o la parola e chi no, per propria scelta.

10,21c - Sì, Padre, così tu hai voluto

È il Figlio che con gioia aderisce pienamente all'azione del Padre, ne accetta intimamente la volontà e il primato nel divenire del *Regno*: Gesù, ne è solo umile servo e mediatore presso i discepoli.

10,22 - Il Padre mio ha messo tutto nelle mie mani ...

In questo versetto viene proposto l'intenso legame fra il Padre e il Figlio, misterioso e trasparente agli occhi della fede di chi ne è messo a parte dal Figlio. Uno dei grandi doni offerti da Gesù è stato quello di far *conoscere* il suo **Abbà** agli amici e discepoli, al *Nuovo Israele*.

È altresì evidente la coscienza che Gesù ha raggiunto di sé e dello speciale ed unico rapporto col Padre; questa coscienza-consapevolezza Gesù l'ha offerta alla Chiesa quale paradigma del legame tra essa e il Cristo, tra il suo mandato e quello di Gesù.

10,23–24 - Gesù si voltò verso i discepoli, in disparte, e disse loro: Beati voi che potete vedere queste cose...

Essere presi **in disparte** da Gesù, significa accedere, godere, far parte di ciò che la sua amicizia e la sua intimità *rivela* ai suoi; dedicare tempo e fermarsi presso di Lui, è tempo di grazia, è tempo di verità, è tempo di beatitudine in quanto tempo di comunione e superamento di ogni tipo di silenzio.

Per comprendere il *privilegio* del cristiano, è necessario fare un confronto con i personaggi dell'A.T., dai Patriarchi ai Profeti e di tanti altri *amici e santi di Dio* che probabilmente hanno intravisto l'avvento del Re-Messia, ma forse mai avrebbero ipotizzato, e sperato, ciò che il **Figlio di Dio** ha rivelato in **parole ed opere** ai suoi amici e fedeli, a coloro che decidono di camminare con Lui sulle strade del mondo per portare amore e gioia condivisa, sentimenti che si rigenerano dal con-

statare che i piani di Dio capovolgono i progetti e le valutazioni **dei grandi e dei sapienti**.

Conclusione

Questa preghiera-ringraziamento di Gesù ha un suo messaggio di grande attualità e, s'intende, non solo per il fatto che la preghiera è sempre attuale. È la preghiera che nasce dalla grazia di saper riconoscere che il bene vince il male, che Dio affida agli uomini il *potere* del bene che Lui rivela, in particolar modo agli amici-discepoli del Figlio e, soprattutto, in termini di *speranza*, ai **piccoli** e agli **umili**.

10,25–37

La parabola del buon samaritano

25 Un maestro della legge voleva tendere un tranello a Gesù. Si alzò e disse: «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?».

26 Gesù gli disse: «Che cosa c'è scritto nella legge di Mosè ? Che cosa vi leggi?».

27 Quell'uomo rispose: «C'è scritto: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso».

28 Gesù gli disse: «Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!».

29 Ma quel maestro della legge per giustificare la sua domanda chiese ancora a Gesù: «Ma chi è il mio prossimo?».

30 Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto.

31 Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì.

32 Anche un levita del tempio passò per quella strada; anche lui lo vide, lo scansò e proseguì.

33 Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione.

34 Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sul suo asino e lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo.

35 Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: "Abbi cura di lui e anche se spenderai di più pagherò io quando ritorno".

36 A questo punto Gesù domandò: «Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?».

37 Il maestro della legge rispose: «Quello che ha avuto compassione di lui». Gesù allora gli disse: «Va' e comportati allo stesso modo».

Premessa.

Quando si legge o si ascolta un brano molto conosciuto il pericolo che si può correre è quello di dare per scontato di conoscerne il contenuto, con conseguente calo di attenzione anche se è riferito ad un argomento decisivo per la salvezza dell'uomo o per la qualità della sua vita di fede.

Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?: quanto detto vale pure se il messaggio è relativo all'amore che ben si sa quanto vaste siano le possibili interpretazioni, eppure tanto può la forza dell'abitudine.

L'Evangelista, nel brano letto, mette per iscritto ciò che Gesù rispose a due precise domande, maliziose più che per la malafede verso Gesù – **tendere un tranello** – perché rivelavano un formalismo nei confronti della vita d'amore.

Le domande del maestro della Legge, oggi si potrebbero così formulare: «*Qual è la via che porta al Cielo? E qual è la via dell'amore?*». La risposta che Gesù offre in merito ha il pregio di unificare le due domande distinte, già presenti nella Bibbia, con un'unica indicazione: entrambe sono la via della vita, il nostro quotidiano andirivieni sui percorsi della storia.

10,25a - Voleva tendere un tranello a Gesù

Quest'atteggiamento non è consono alla vera ricerca della verità, non solo perché nasce dalla malafede, ma in quanto vuole pure far del male; oggi si direbbe che quel maestro della Legge interpellò Gesù solo per metterlo in difficoltà, solo per metterlo in cattiva luce in quanto

percepito come suo avversario. Un atteggiamento ben lontano dallo spirito del farsi prossimo.

10,25b - Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?

Nonostante l'approccio non proprio amichevole, l'interlocutore di Gesù pone una domanda fondamentale; anche oggi, come allora, ha la sua attualità, solo che viene enunciata pressappoco così: *Che cosa devo fare per avere successo, fama, ricchezza, per avere una vita felice?*

Quante proposte, o risposte, si sentono in giro, in verità molto interessanti e quasi sempre tese al vendere illusioni più che per spirito di servizio verso i richiedenti. Forse anche oggi chi si pone, o pone ad altri la domanda della vita, parte da presupposti veri ma posti in uno spirito più relativo alla vita materiale che non derivati da una coscienza autenticamente motivata e ben disposta al confronto con chi cerca la verità, per offrire alla propria vita un senso e una direzione rispondenti alla dignità umana.

10,26 - Gesù gli disse: Che cosa c'è scritto nella legge di Mosè?

Anche di fronte al peggior modo per avviare un dialogo in un incontro, Gesù non solo non si sottrae, ma cerca lo spunto di una risposta in quel che ci può essere di buono o di conosciuto nel tu che ha davanti. Quale carità! Quale pedagogia!

10,27 - Quell'uomo rispose: C'è scritto: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso.

Si tratta di una risposta di fede, di una risposta che assume il senso religioso come via per una ricerca autentica tanto quanto l'amore che la sottende. È la sintesi, cristiana, che coniuga in maniera unitaria l'amore per Dio e l'amore per l'uomo, un amore forte, senza troppi calcoli e pregiudizi.

10,28 - Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!

Con molta coerenza e discrezione Gesù non si propone come la ricetta, la soluzione di tutti i mali; egli invita il suo interlocutore ad essere coerente con quanto già conosce e professa nella sua coscienza di figlio d'Israele.

10,29 - Ma quel maestro della Legge per giustificare la sua domanda chiese ancora a Gesù: Ma chi è il mio prossimo?

Di fronte ad un atteggiamento profondamente umano e teso a prendere sul serio il proprio prossimo, il maestro della Legge è costretto a tentare di giustificare la propria posizione.

Vero maestro è colui che agevola la ricerca attraverso una compromissione personale. Al tempo di Gesù c'erano seri contributi relativi alla concezione di chi era il prossimo con la tendenza a rinchiuderlo in una visione etnica, familiare.

Sarà interessante comprendere bene la risposta di Gesù: può essere seriamente valida per i nostri giorni.

In questo commento, anziché analizzare la parabola che Gesù con pazienza narra a chi lo ascolta o cerca, pro o contro che sia, viene proposta un'interpretazione in chiave allegorica, lasciando ad ognuno di verificare se il senso che si offrirà, è fedele al testo e al messaggio ivi contenuto.

Si anticipa il fine di questo tentativo: proporre la motivazione più consona e autentica per far vivere l'invito di Gesù, di Dio, ad amare il prossimo oggi e sempre.

La scena in cui l'episodio è collocato appare essere la via dell'uomo, un percorso che vien da Dio o ascende a Dio con la sua storia di necessità e con le sue difficoltà.

Il malcapitato derubato, ferito, più morto che vivo è l'uomo stesso ridotto in quello stato dalla sua stessa storia, dai suoi simili, così ridotto dalla realtà opposta all'amore, la violenza.

Il buon Samaritano è Gesù; come il primo anche lui è considerato un eretico, un trasgressore della vera ortodossia ebraica; come tutti percorre la via dell'uomo, da o per Gerusalemme la città di Dio, in viaggio con uno scopo, una méta, non per caso.

Diversamente dagli altri passanti presenti su quella strada, talmente motivati dalla loro missione o indifferenti alla realtà della condizione umana che incontrano, da non fermarsi presso il bisognoso evitando l'impegno e le possibili conseguenze che questo avrebbe comportato.

Gesù di fronte a quell'uomo, profondamente segnato dalla violenza

subita, manifesta una **compassione**, forte, immediata, totalmente gratuita.

Egli si ferma, presta le più immediate cure (*olio e vino*), individua dove queste cure potranno essere continuate affinché si arrivi alla guarigione, senza per questo esimersi dal futuro di quel ferito: accanto ai costi immediati (**due monete d'argento**), offre la garanzia che qualunque sarà il tempo necessario alla guarigione, egli provvederà al suo ritorno. Gesù pone in atto un soccorso, una relazione che vanno ben al di là dell'occasionalità e della riscontrata emergenza.

Tradotto quanto sopra in un linguaggio cristiano, **Gesù si addossa il nostro bisogno, la nostra situazione disagiata, esprime una compassione personale, si ferma presso di noi e per rendere ancor più continuativo il suo soccorso ci affida alla Chiesa la quale è posta sulla stessa via e nella stessa storia dell'uomo bisognoso.**

La cura immediata, diretta che Gesù propone (*olio e vino*) sono i Sacramenti e il segno che la sua vicinanza non è casuale ma continuativa, la individua nella comunità dei credenti con i loro pastori (l'oste). A questa Chiesa offre una caparra, il suo Spirito di compassione, d'amore e una promessa: io ritornerò e provvederò, voi sarete sempre nel mio cuore e nelle mie cure, nella mia provvidenza.

Allora perché amare? Perché la nostra vita è collocata, volutamente collocata all'interno di una **con-passione**, di un amore che si compromette per la nostra sorte; Gesù ci è prossimo e il segno storico di questa sua prossimità è la Chiesa animata dallo Spirito santo, una Chiesa ospitale, materna, situata là dove gli uomini vivono, percorrono e si guadagnano il loro destino di felicità.

Tutto questo per pura gratuità, senza richiesta di chi siamo (l'Evangelista nulla dice sull'identità di quel povero malcapitato), o dove ci troviamo o del perché siamo così (la *carità è paziente, è benigna... non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, ... non gode dell'ingiustizia... cfr 1Cor 13*), solo per la grande compassione del Figlio dell'uomo, mandato dal Padre a servire e non a essere servito, a dare la sua vita perché l'uomo ritornasse alla salute originaria.

Se noi riconosceremo questa prossimità del Cristo, se a Lui

crederemo e aderiremo, dopo aver riconosciuto il nostro stato di bisogno e quindi accettato di essere curati e amati, noi ameremo non per il Comandamento ma per simpatia alla Legge dello Spirito, alla Legge dell'amore libero e gratuito.

Un amore verso tutti, nessuno escluso, la cui unità di misura è Cristo stesso:

Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (Cfr Gv 15, 12).

10,38-42

Marta e Maria

38 Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta, lo ospitò in casa sua.

39-40 Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva. Allora Marta si fece avanti e disse: «Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata da sola a servire? Dille di aiutarmi!».

41 Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose!

42 Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via».

10,38 - Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta lo ospitò in casa sua

Si è definito Gesù come uno che percorreva la *via dell'uomo* e che su questa via egli aveva i suoi incontri spesso decisi dalle persone che frequentavano il comune percorso, dai loro bisogni e dal desiderio che esse manifestavano di incontrarlo e di lasciarsi incontrare.

Questo versetto ci inserisce in un breve brano che vede protagonista Gesù e due donne, Marta e Maria, con sullo sfondo, da spettatori, i discepoli del primo, il tutto all'interno di un ambiente familiare dove prevalgono l'accoglienza e l'ospitalità, ma anche l'amicizia, la convivialità.

A Luca piace sottolineare sia il ruolo femminile, sia lo spazio che Gesù riservava all'amicizia, alle confidenze che avevano con lui i suoi intimi senza che questo turbasse la sua missione e il suo mandato.

10,39a - Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata

Questo versetto ci descrive con sufficienti indizi chi era Marta. Donna ospitale, all'arrivo di Gesù, **subito** si pone al suo servizio e dei suoi discepoli; con generosità e cordialità privilegia l'aspetto dell'accoglienza verso i bisogni altrui, in linea con la spiritualità e la cultura ebraiche (vedasi l'esempio di Abramo con i tre Visitatori).

Il verbo *affaccendare* nell'originale greco, sta ad indicare un'azione per la quale non si può fare altro; dal dialogo che seguirà noi possiamo dedurre che ella conosceva Gesù e la sua fama; tuttavia, Marta si preoccupò in misura immediata della sua fame.

10,39b - Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva

Questa invece è la descrizione di Maria; anche lei è accogliente come la sorella, solo che indirizza questa sua qualità verso ciò che l'ospite è, ciò per cui l'ospite è venuto a visitare la casa. Per cogliere l'essere della persona e le sue motivazioni, in quel caso poi l'ospite era il **Signore**, è necessario ascoltarla e da questo ascolto, farne derivare il servizio da prestare.

Per Marta il servizio nasceva dal dovere dell'*ospitalità*, per Maria era primario l'*ascolto*; per la prima, in quel contesto, era l'*azione* da privilegiare, per la seconda, visto dove si era messa, il *discepolato*; la prima inquieta per la *preoccupazione* di prestare un servizio di qualità, la seconda disposta all'*inquietudine* per la *parola* che Gesù poteva portare e comunicare.

10,40 - Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi!

Si noti la familiarità di Marta con il **Signore** e la sua forza espressiva che denota più benevolenza e fiducia verso Gesù che verso la sorella; quanto può l'energia, l'ardire del fare e dello scopo da raggiungere!

10,41-42a - Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose!

Ecco il dolce e familiare *rimprovero* di Gesù; egli è consapevole dei buoni motivi (la *diakonia*) che determinano l'affanno di Marta, ma proprio perché vuole il suo bene, proprio perché le vuole bene, Gesù cerca di orientare, di educare l'amica Marta all'*essenziale*, disposto, per questo, a rinunciare a mettere al primo posto i propri bisogni.

Fare molto è segno di amore, ma può anche sterilire o far morire l'amore, il troppo darsi da fare può diventare un ostacolo a ciò che è essenziale per la vita e per le sue relazioni.

In quante comunità, in quante famiglie, in quante amicizie si accantona la possibilità di un servizio utile o necessario per privilegiare l'ascolto della parola di Gesù?

In quante relazioni si privilegia la verità all'utilità, l'inquietudine di una verità scomoda alla propria comodità?

Frequentemente pare prevalere l'opportunità di fare bella figura anziché ascoltare ciò che è prioritario per l'essere.

42b - Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela toglierà

Molti Padri della Chiesa hanno letto questo episodio come l'indicazione della superiorità della *contemplazione* rispetto all'*azione* o come la superiorità della *liturgia* rispetto alla *diakonia* (*servizio*).

Lo si può fare ma non pare questo il messaggio centrale contenuto nell'episodio che solo Luca ci trasmette; l'evangelista, con questo brano, sottolinea l'importanza del saper ascoltare e privilegiare ciò che è *essenziale* e in grado di *animare*, di *orientare*, di *motivare* il senso del nostro vivere, il senso del nostro amare.

In definitiva questo episodio declina, spiega e illumina, il messaggio della parabola del Buon Samaritano: è la *Parola*, è **Gesù** la priorità della nostra *ora*, dall'*ascolto* che vi si presta, dipende il senso e la gratuità dell'amore del discepolo e del servire.

Quando Gesù viene ascoltato, anche quando le usanze non ci hanno abituato a farlo (al tempo di Gesù le donne era consuetudine che non facessero parte dei discepoli di un Rabbi), quando Gesù viene

conosciuto per chi è, e chi è Colui che lo manda, allora, e solo allora, il servizio, la filantropia, l'amicizia, l'ospitalità assumono e testimoniano l'essenzialità di un amore superiore, di un amore per sempre, di un amore che trascende la contingenza per privilegiare la totalità della persona umana.

Per far questo a volte è necessario andar contro corrente, come fece Maria che si mise **seduta ai piedi del Signore**, privilegiando così la vera ed unica essenzialità: Gesù Cristo.

Senza di me non potete far nulla (cfr Gv) ebbe a dire un giorno Gesù ai suoi apostoli, frase che si può anche declinare così: senza il mio amore, senza la mia verità, nascono i dubbi, le conflittualità, le divisioni; con grande scapito e per l'ascolto e per il servizio.